

Regia: Philippe Lioret

Interpreti: Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina), Thierry Godard (Bruno), Selim Akgül (Zoran), Firat Celik (Koban), Murat Subasi (Mirko), Olivier Rabourdin (Caratini, tenente di polizia), Yannick Renier (Alain), Mouafaq Rushdie (Padre di Mina), Behi Djanati Atai (Madre di Mina), Patrick Ligardes (Vicino di Simon), Jean-Pol Brissart (Giudice), Blandine Pélissier (Giudice)

Genere: Drammatico - **Origine:** Francia - **Anno:** 2009 - **Sceneggiatura:** Philippe Lioret, Emmanuel Courcol, Olivier Adam - **Fotografia:** Laurent Dailland - **Musica:** Nicola Piovani, Wojciech Kilar, Armand Amar - **Durata:** 110' - **Produzione:** Nord-Ouest Productions, Studio 37, France 3 Cinéma, Mars Films, Fin Aout Productions, Canal+, Cinécinema, Artemis Productions, Cofinova 5, Uni Etoile 5, Cinéimage 3, Banque Populaire Images 9, Soficinema 4 - **Distribuzione:** Teodora Film (2009)

Un ragazzo curdo diciassettenne che non trova modo a Calais di raggiungere in Inghilterra la ragazza amata, decide di allenarsi con l'istruttore Vincent Lindon per attraversare a nuoto il canale della Manica (dieci ore nell'acqua a dieci gradi di temperatura). Non ce la fa; intanto, obbligata dal padre, la ragazza sta per sposare un cugino e l'istruttore di nuoto è molto cambiato. Davvero non si capisce perché celebrare con tanta enfasi il ventesimo della caduta del Muro di Berlino, quando in Europa continuano a venir alzati sempre più muri sempre più alti contro gli immigrati. A Calais sono almeno due, secondo "Welcome" di Philippe Lioret, fuori concorso: una sorveglianza occhiuta della polizia sui cittadini; e l'articolo L62211 della legge francese voluta da Sarkozy che punisce con cinque anni di reclusione i francesi (anche appartenenti a organizzazioni umanitarie) che aiutano i clandestini. "Welcome" è un buon film, ben fatto, solido, commovente e avventuroso. E Vincent Lindon è bravissimo.

La Stampa - 18/11/09
Lietta Tornabuoni

Qual è l'accoglienza riservata agli immigrati in Europa? Qual è il senso e il valore della parola 'welcome' in un paese come la Francia? E in Italia, in Inghilterra? Il regista francese Philippe Lioret se lo è chiesto per davvero e ne ha fatto un film con l'omonimo titolo, provocatoriamente lasciato in inglese. Philippe Lioret ha fatto un viaggio nella cosiddetta 'giungla' di Calais, sulla costa nord della Francia, laddove si ammassano centinaia di immigrati in cerca di una via di fuga per l'Inghilterra, con-

siderata a torto o a ragione, un Eldorado. È il 'Messico francese', come lo ha definito il regista. Un non luogo, terra di confine e di sospensione. Dal porto di Calais partono, una volta imbarcati, tutti i tir per la Gran Bretagna, e dentro di questi, ospiti indesiderati si schiacciano tra pile e pacchi, calandosi un sacco di plastica in testa quando è il momento del controllo. Il film inizia con una scena di questo tipo, seguendo quattro iracheni che si calano dentro un tir, rischiando l'asfissia al momento del controllo. È una 'pratica', questa che Lioret ha appreso durante l'indagine svolta per le ricerche del film. La polizia inserisce delle sonde dentro il vano del camion che rivelano il respiro umano... Un inizio tragico, che ci immette subito dalla parte della cronaca e della verità. Non sono espedienti da sceneggiatori, la realtà non si inventa, perché quando è di questo tipo supera di gran lunga l'immaginazione e la fantasia. Anche l'escamotage narrativo che ha dato il via al film, si rifà a elementi di realtà, benché incredibili. Sempre a Calais, durante le ricerche, viene a sapere che alcuni immigrati hanno tentato di attraversare la Manica a nuoto. Dopo un tentativo andato a male, anche a Bilal, un sedicenne curdo-iracheno, viene questa idea, e si mette in contatto con un istruttore di nuoto (Vincent Lindon) per prepararsi atleticamente all'impresa. Lindon, un autoctono in crisi esistenziale, capisce gradualmente l'intenzione del giovane e rimane, anche emotivamente, invischiato nella vicenda.

DIECI MILIONI DI INCASSO

Dalla storia alla cronaca, il passo è breve. Con la legge 622/1 Sarkozy ha introdotto il reato di immigrazione illega-

le che punisce tra l'altro con cinque anni di reclusione i cittadini francesi che aiutano i clandestini. In ottemperanza a questo articolo, in Francia si è arrivati a mettere sotto inchiesta l'organizzazione umanitaria Emmaus e a interrogare per 9 ore una casalinga di 59 anni, colpevole di aver ricaricato il cellulare di 9 clandestini. "Welcome" mette il dito nella piaga raccontando, con picchi emozionali, questo inferno. La Francia ha risposto con oltre 10 milioni di incasso, e il governo ha dovuto render conto del suo operato e delle sue scelte. Una sorta di sollevazione popolare passata attraverso il cinema... sembra un sogno che solo in Francia si può avverare, laddove c'è un'opinione pubblica viva, vegeta e incazzata.

L'Unità - 11/12/09
Dario Zonta

Due autori, due solitudini. Da una parte c'è Simon, insegnante di nuoto a Calais, affranto all'idea che la moglie, cui è molto legato, voglia divorziare. Dall'altra, Bilal, curdo di diciassette anni che, in fuga dall'Irak, ci ha messo tre mesi per arrivare a Calais da cui spera di raggiungere in Inghilterra la ragazza di cui è innamorato, là emigrata con tutti i suoi. Però non ha documenti e nell'accogliente Francia - quasi come in Italia - le leggi contro i clandestini sono così severe da comminare cinque anni di carcere anche solo a chi li soccorre.

Bilal conosce Simon perché, visti falliti tutti i suoi tentativi di arrivare in Inghilterra, ha deciso di raggiungerla a nuoto, attraverso la manica. Prima Simon, preso solo dai propri problemi, non lo prende sul serio poi, anche un po' perché la moglie fa volontariato e si batte

contro quelle leggi inique sull'immigrazione, gli presta ascolto, gli si affeziona e, pur duramente richiamato dalla polizia, cerca in tutti i modi di aiutarlo a ottenere il suo scopo. Ma la meta di Bilal è di quelle che non si raggiungono.

Cifre quiete. Ai limiti del non detto. Ce le propone un regista francese, Philippe Lioret, con una dignitosa carriera alle spalle, qui molto attento, anche quando il dramma si fa avanti, a privilegiare i toni semplici, senza mai forzature, nemmeno quando, con deciso impegno civile, affronta il tema dell'immigrazione clandestina e della durezza con cui la si combatte (il titolo, ironicamente allusivo, cita il 'welcome' di benvenuto che campeggia su uno stuoino di fronte all'appartamento di uno sfegatato razzista).

Predominano i sentimenti. L'amore deluso di Simon per la moglie, l'amore ardente di Bilal per la ragazzina che lo aspetterà invano, già separata da lui non solo dalla lontananza ma da una famiglia intenta ad imporle un destino diverso. I modi sono quasi intimisti, i caratteri sono disegnati privilegiandovi in mezzo sfumature sottili. Ci vien detto tutto, ma sempre quasi di riflesso. Commuovendo in modo asciutto. Come Simon c'è Vincent Lindon. Gli anni l'hanno dotato di una fisionomia forte e segnata. Con intensità.

Il Tempo - 08/12/09
Gian Luigi Rondi

Ogni tanto arriva sui nostri grandi schermi un film che intercetta un'aberrazione del nostro tempo e riesce a raccontarla in modo non retorico e non stereotipato. È il caso di "Welcome" del regista francese Philippe Lioret, che narra le vicende di un immigrato clandestino curdo in attesa di attraversare la Manica per raggiungere la sua fidanzatina, già legalmente inserita con tutta la sua famiglia nella società londinese (benché ai margini: il fratello fa il lavi-piatti, il padre l'uomo di fatica). La storia è ambientata a Calais, cittadina di frontiera dove il 'problema immigrazione' condiziona la vita quotidiana di tutti gli abitanti, da quelli che detestano la vista delle file di questuanti davanti ai

traghetti che dovrebbero portarli in Inghilterra a quelli che invece, in forma del tutto volontaria, prestano assistenza ai tanti che restano sulla banchina. Fra loro c'è appunto Bilal (Firat Ayverdi), che oltre alla sua fidanzata curda sogna una carriera nel mondo del calcio, e che nelle prime scene si nasconde (previo pagamento di un congruo 'pizzo') a bordo di un camion che dovrebbe imbarcarsi sul traghetto. Bilal si fa scoprire dai frontalieri perché non riesce a trattenere il respiro all'interno del camion, dove le esalazioni dei gas tossici rischiano di ucciderlo. Per far fronte alla propria incapacità di restare in apnea, il ragazzo decide di trovare un lavoretto che gli consenta di prendere lezioni di nuoto presso una piscina locale. L'istruttore della piscina, Simon (un sorprendente Vincent Lindon), è l'uomo comune per eccellenza: non cattivo, ma pavido e qualunquista, al punto che la moglie, che fa la volontaria al porto aiutando gli immigrati clandestini, l'ha lasciato perché stanca della sua inerzia di fronte alla vita. E invece è proprio quest'uomo qualunque a dimostrare il più grande coraggio, ospitando Bilal a casa propria e infrangendo così una delle più crudeli leggi passate recentemente dal governo francese in materia di lotta all'immigrazione clandestina: la proibizione di dare alloggio ai sans papier, punibile con parecchi anni di galera per il cittadino caritatevole e con l'espulsione per il clandestino che accetta il suo aiuto. È una trovata del ministero dell'identità nazionale voluto dal governo Sarkozy, molto criticata dalla sinistra francese, ed è anche il centro etico del film di Lioret. Perché la domanda principale di "Welcome" (un titolo ironico se mai ce ne fu uno) è: come si comporta il singolo individuo quando lo stato gli chiede di chiudere il proprio cuore? C'è chi applaude, chi si volta dall'altra parte e chi, come Simon, una volta chiamato in causa, decide di agire seguendo la propria coscienza fino alle estreme conseguenze. La storia è raccontata in modo asciutto e non lagnoso, tagliando attraverso i luoghi comuni - gli immigrati tutti buoni e onesti, o tutti ignoranti e disposti ad umi-

liarsi, ma anche i cittadini francesi tutti evoluti e di mente aperta, o i volontari tutti intrisi di santità. E la conclusione, che non anticipiamo, non è affatto compiacente. Ciò che rende il film valido, però, al di là della capacità di portare all'attenzione del pubblico in una forma narrativa convincente un problema sociale assai attuale e finora male affrontato dal cinema, è il taglio estremamente personale del racconto, che è la testimonianza universale di come un incontro possa cambiarci la vita, possa avviare ognuno di noi lungo il cammino verso una maggiore consapevolezza, verso un impegno più profondo, e anche verso una maggiore cura della nostra anima, per usare una parola grossa. Simon, che mette in gioco se stesso e le sue sicurezze, ritrova a poco a poco la dignità di essere umano, e a ben guardare anche quella di maschio, annichilita da una pressione sociale che spinge al conformismo e all'appiattimento degli impulsi vitali, compresa la (sana) aggressività maschile. La sua graduale uscita dall'isolamento non è solo una scelta caratteriale ma la ribellione a quella involuzione culturale che spinge tutti verso l'individualismo più meschino e costituisce un piccolo trionfo della parte migliore della natura umana, quella che tende alla solidarietà e non all'homo homini lupus. A poco a poco, nella trasformazione anche fisica di questo ex atleta vincitore di premi e medaglie che all'inizio del film cammina curvo su se stesso, come un pugile suonato dalla vita, appare evidente che certe scelte rischiose e costose fanno bene al corpo e allo spirito, e forse potrebbero raddrizzare anche certe nazioni ripiegate sul proprio egoismo.

Europa - 12/12/09
Paola Casella